


ROMA, 18 febbraio 2019  Ambiente e rifiuti

Rifiuti speciali non pericolosi, assimilarli o no agli urbani?

Studio Ref Ricerche: attesa per il decreto che deve regolamentare il settore. Un compromesso potrebbe essere demandare linee guida a Regioni. L'opzione del recupero in capo al produttore



Assimilare o no i rifiuti speciali non pericolosi a quelli urbani? Un'analisi di Ref Ricerche offre degli spunti sul tema, ponendo però una premessa di partenza: serve emanare al più presto il decreto (atteso "almeno da due decenni") per armonizzare i criteri quali-quantitativi applicati dai Comuni.

"L'inerzia dei governi che si sono succeduti nel corso degli anni – sottolinea il rapporto - ha fatto sì che i Comuni e in generale gli enti territoriali di gestione si avventurassero in una selva di Regolamenti che hanno prodotto confusione e incertezza, a danno sia dei cittadini/contribuenti che degli

operatori del settore". Un quadro normativo chiaro "è necessario e dovrebbe servire da volano per gli investimenti nel settore", afferma Ref Ricerche.

Detto ciò, lo studio traccia innanzitutto un quadro della situazione. Il volume suppletivo di rifiuto speciale è pari al 17% della produzione di rifiuto urbano totale in Italia, con un massimo del 26% nelle regioni del Centro Italia e un valore del 7% nel Mezzogiorno, dove la produzione di rifiuti in termini assoluti è più bassa e dove l'incidenza delle attività produttive/artigianali è minore.

Su queste basi, si arriva a quantificare in almeno 5 milioni di tonnellate i rifiuti provenienti da scelte di media e elevata assimilazione, per un costo di gestione che supera 1,7 miliardi di euro all'anno.

Premettendo che "le scelte in materia di assimilazione sono uno degli ingredienti per perseguire gli obiettivi di riciclaggio previsti dal Pacchetto Economia Circolare", Ref Ricerche rimarca poi i vantaggi delle due opzioni. Scelte di ampia assimilazione "si legano tradizionalmente al desiderio di assicurare una gestione pubblica controllata, efficiente, incanalata in un ciclo integrato industriale e rispettosa dell'ambiente e della salute dei cittadini". Scelte in favore di una maggiore deassimilazione "rispondono invece ad una focalizzazione sull'ambito domestico e urbano in senso stretto, e ad esigenze di semplificazione/standardizzazione del servizio".

Una maggiore domanda di deassimilazione, proseguono gli analisti, “si osserva tipicamente in fasi nelle quali le materie prime seconde (in particolare carta e cartone) trovano una collocazione di mercato”. In fasi di bassa congiuntura di queste ultime, al contrario, “la deassimilazione è meno richiesta”.

Secondo lo studio, “una misura di contemperamento delle diverse istanze dei territori, in grado di coniugare garanzie per il controllo del territorio, la tutela dell’ambiente, il rispetto della trasparenza dei processi e in genere della legalità, con il contenimento dei costi in capo alle utenze non domestiche produttrici di rifiuti che possono trovare una collocazione di mercato, è quella di prevedere la possibilità di avvio a recupero diretto da parte del produttore, in cambio di un riduzione proporzionale della tariffa”. Possibilità “attualmente prevista in diverse aree del paese, che dovrebbe essere invece incentivata e estesa a tutto il territorio nazionale”.

Ref Ricerche individua infine una “soluzione di compromesso per l’emanando decreto sulla assimilazione”: demandare l’individuazione delle linee guida alle Regioni e affidare agli Enti di Governo d’Ambito la declinazione sulle specificità del territorio.

TUTTI I DIRITTI RISERVATI. È VIETATA LA DIFFUSIONE E RIPRODUZIONE TOTALE O PARZIALE IN QUALUNQUE FORMATO.

[Privacy policy \(GDPR\)](#)
www.quotidianoenergia.it